

... i comunisti lavorano all'intesa e all'unione dei partiti democratici di ogni paese.

paese.

(del manifesto dei Comunisti di Marx e Engels)

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Proletari di tutti i paesi unitevi!

L'INSEGNAMENTO SOVIETICO

CONTRO OGNI OSTACOLO LA MOBILITAZIONE POPOLARE DÀ LA VITTORIA

7 novembre

7 novembre 1917, la Rivoluzione Russa dà il potere ai Soviet degli operai e dei contadini in una sesta parte del globo. I popoli travagliati una guerra dolorosa che pareva non dovesse finir più, che aveva le radici nel mondo decrepito del quale ognuno voleva liberarsi, cercavano la salvezza, cercavano una soluzione. Ovunque, chi aveva sofferto nelle trincee, chi aveva pianto per i lutti infiniti e penato nella miseria chiedeva un mondo nuovo che colpisse i colpevoli della strage, che lenisse i dolori, che permettesse di ricostruire la pace.

I primi ad abbattere l'antico, i primi a liberare la patria dai nemici di centro ed a porsi all'opera per ricostruire furono i popoli che avevano subito fino allora il giogo zarista. A tanti anni di distanza appar chiaro che la via della rivoluzione indicata da Lenin fu la via giusta. Fallirono altre soluzioni, crollarono altri tentativi, nell'Unione dei Soviet invece, operai, intellettuali, contadini, popoli di dieci nazionalità differenti, costruirono il socialismo.

E quando, nel mondo che la rivoluzione non aveva rinnovato scoppiò ancora furibonda la guerra, il paese che aveva pacificati e risolti i contrasti nelle sue frontiere, il paese del socialismo fu pronto a difendersi e a difendere l'Europa. La rivoluzione del 1917 fu l'opera del Partito bolscevico alla testa delle masse, fu l'opera di chi aveva sempre combattuto, sempre avversato le capitolazioni, di chi, con la lotta aveva superata gli anni più oscuri dell'oppressione. E la Rivoluzione visse e si affermò perché i bolscevichi insegnarono al popolo a tener duro, perché bollarono e colpirono senza pietà i diffonditori del panico, i predicatori di debolezza, i pavidi che si facevano alleati dei traditori. Vinse la Rivoluzione contro la fame, contro il blocco dei nemici di fuori, contro il tradimento dei proprietari fondatori, dei capitalisti, dei loro servi che chiamavano lo straniero contro il loro popolo. Vinse il popolo sotto la guida di Lenin.

L'opera dura della ricostruzione, le difficoltà quotidiane dell'economia, la creazione dei nuovi quadri, tutto questo si compì, perché il popolo guidato dal suo Partito seppe che lavorava per la prima volta per il suo mondo, per il mondo dei suoi figli.

Contro i pessimisti e contro gli impazienti, contro chi paventava i sacrifici e contro chi si faceva strumento degli imperialisti nemici, vinsero gli operai che costruivano i Giganti, i colossali che imparavano a condurre il trattore e a superare l'egoismo individuale, i giovani studenti che apprendevano la tecnica e gli ingegneri che la applicavano. E i popoli dell'Unione Sovietica trovarono la garanzia della vittoria in Stalin, il pilota

incomparabile che, continuando e sviluppando l'opera di Lenin, seppè guidarli col suo genio sulla dura via della edificazione del socialismo.

E venne l'aggressione dei barbari. La prova più dura a coronare le prove durissime. Il popolo che aveva provato i suoi capi nella rivoluzione e nell'educazione, il popolo che aveva imparato ad avere fiducia nelle proprie forze e aveva spezzato la resistenza dei traditori e degli inetti, doveva vincere la guerra. Nelle fabbriche e nei campi, nelle ferrovie e sulle navi, uomini e donne costruirono, fabbricarono, trasportarono per il fronte. Nelle file dell'esercito, nelle città divenute fortezze, nei reparti partigiani, presenti ovunque, uomini e donne combatterono e caddero, ma colpirono a morte il nemico. Oggi il popolo dell'Unione Sovietica vince la guerra. Russi ucraini, georgiani e tartari, arcebagniani e biancorussi e lettoni e moldavi sono fratelli in quell'Armata Rossa gloriosa che ha già varcato le frontiere dell'Unione Sovietica dovunque e dovunque insegue il nemico d'Europa. Sono varcate le frontiere finlandesi, norvegesi, polacche, rumene, bulgare, cecoslovacche, ungheresi e jugoslave. L'Armata Rossa combatte in Germania. Ovunque i popoli d'Europa salutano le forze liberatrici e si affrettano loro nella lotta, volgono lo sguardo pieno di fiducia e di speranza nell'Unione Sovietica.

Il popolo italiano che sempre ha guar-

dato con ammirazione e con simpatia all'Unione Sovietica, oggi più che mai vi guarda con gratitudine e con riconoscenza. E' l'Unione Sovietica che ha spezzato la macchina di guerra hitleriana, è essa che per prima ha offerto all'Italia, appena uscita dalla catastrofe nazionale, una mano amica, adattandosi al nostro paese la via della rinascita e della ricostruzione. Il Governo Sovietico è stato il primo a riconoscere la Nazione Italiana quale amica delle Nazioni libere, Testimonianza sicura della forza e della amicizia sovietica sono, infine, quei soldati che il fascismo aveva mandato contro la Russia, e che sono oggi i migliori propagandisti della fiducia che dobbiamo avere nel suo governo, nel suo esercito e nel suo popolo.

Oggi i figli e i fratelli di quei contadini che hanno salvato i soldati italiani, pur spezzando l'esercito di Mussolini, si avvicinano alle nostre frontiere. Cacciati i tedeschi dalla Jugoslavia, marcano con l'esercito del Maresciallo Tito per affrettare la cacciata dall'Italia.

Gli italiani che hanno inteso il monito della storia, che hanno capito l'insegnamento sovietico sanno che devono, che possono combattere, che devono tener duro se vogliono vincere.

Essi salutano i popoli eroici dell'Unione Sovietica, la sua Armata Rossa gloriosa, il grande Capo Stalin e combattendo contro i tedeschi e i fascisti affrettano il giorno della comune vittoria.

7 novembre 1917 - 7 novembre 1944

Dichiarazione comune del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista d'Unità Proletaria per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito di ininterrotte epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosmico di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, da schiantato l'infernale macchina bellica nazista. Liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sull'immensa estensione del fronte Orientale, dissanguando da disfate su disfate, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabil-

mente sul cuore della Germania. La prova ciclopica della guerra che ha avuto le sue ore drammatiche che per il URSS, è vinta. È vinta per virtù delle masse lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incrollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano (U.P.), che hanno cementato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce soste nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo inerte ed ostile, salutando Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della Rivoluzione della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creative di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo

russo, ma al proletariato mondiale. Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica. Intorno all'URSS, campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, sbeffate dalla propaganda menzioniera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché offuscare la data piena di destino che noi oggi celebriamo, la rischiosa e la via viepiù liugida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, rievocano più nei cuori di chi lavora e soffre, senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce duramente.

Ed in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale, si rivolgono con un

stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini che sostengono con fermo cuore la tracotanza e le effrazze del nazifascismo morente, ai giovani, alle donne che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto un popolo che vive la acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perché la fiducia non vacilli negli animi, perché si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perché gli sforzi si centuplicano e s'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista. Da uno stesso fondo di rovine e di sangue, è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'ascesa nella libertà e nel progresso civile.

Il Partito Comunista Italiano Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Fronte Partigiano

L'UNITA' NELLA LOTTA

I disperati tentativi del nemico contro il fronte partigiano si spezzarono ancora una volta. Ce lo garantiscono non solo la consolidata organizzazione e l'esperienza di guerra acquistata dalle formazioni partigiane, ma anche e soprattutto le notizie che da ogni parte ci giungono a dimostrare l'Unione sempre crescente che fa di tutte le formazioni un solo esercito in armi contro il nemico.

Per noi i termini di unità di azione non sono mai andati disgiunti. Noi sappiamo che l'azione vittoriosa è possibile solo se gli uomini sono uniti, come sappiamo d'altra parte che solo il combattimento, la lotta mostrano la necessità dell'Unione e la rendono possibile ed efficace.

Nell'Assandriano sono stati sostenuti violenti combattimenti contro forze tedesche decise a rastrellare radicalmente la pianura. Formazioni Garibaldi, Giustizia e Libertà hanno combattuto fianco a fianco più giorni ed hanno reso vani i piani nemici. E' stata questa battaglia con le sue vittime e con i suoi successi a cementare l'unità partigiana come non avrebbero potuto fare mille arditismi circolari, mille buoni discorsi di propaganda.

Dal Bresciano giunge notizia di operazioni compiute in comune delle formazioni « Fiamme Verdi » con la 54 Brigata - Garibaldi - Valconca. Garibaldi e Fiamme Verdi hanno operato insieme, conquistando al nemico i viveri di cui avevano bisogno. I sacchi di pasta e riso, guadagnati alla partigiana, combattendo e distribuiti tra le due intendenze, sono concretissima prova che bisogna marciare uniti. L'ora del pranzo, con il rancio conquistato in comune, diventa per i partigiani una efficace attività politica. I Commissari potranno condire il minestrone con le loro spiegazioni, ma quella pasta e quel riso saranno la sostanza di un discorso che ognuno può intendere.

In Val Varaita ed in Val Maira la Prima Divisione Garibaldi « Pie-nonte » e una Divisione « G.L. » sono state insieme fianco a fianco durante durissimi mesi, mentre i tedeschi hanno fatto ogni sforzo per tenere aperte le vie dei valichi alpini. Recentemente la Divisione « G.L. » saputo che un gruppo di Garibaldini era stato fatto prigioniero offriva lo scambio con soldati tedeschi fatti prigionieri dai suoi reparti. Era una prova della fratellanza

saldata nel combattimento.

Unità nella lotta dev'essere la parola d'ordine degli italiani, è la parola d'ordine che non è frutto di un bel sogno impossibile, ma che è ammucchiata dall'esperienza ci detta. Di quest'unità nella lotta i comunisti vogliono essere i propugnatori di ogni formazione armata. Essi sono presenti ovunque, nelle Brigate - Garibaldi - delle quali furono gli iniziatori, nelle formazioni « G.L. » nelle Brigate - Matteotti -, nelle formazioni autonome. Dovunque vogliono essere presenti non per dividere, ma per unire. A fianco dei compagni socialisti, degli amici di tutti, i partiti del Comitato di Liberazione, a fianco di tutti i combattenti sinceri essi vogliono combattere, trascinare al combattimento.

In questa opera essi sono sicuri che troveranno la comprensione e l'appoggio di huani comprendono le necessità di questo momento difficile, ma pieno della promessa della vittoria vicina. Chi avversa l'unità, chi fa una politica di particolarismo, chi perde la fiducia nelle forze del popolo che si esprimono nella lotta armata per la liberazione quello non è un buon italiano.

I Garibaldini piemontesi tengono gli occhi aperti anche verso il cielo. Non vedono piovere spesso i « lanci » alleati e le armi devono conquistarselo spesso a guardare in su non è perso lo stesso.

Il Garibaldino Poncini, della 78a Brigata « Dievic » ha avvistato un Junkers 88, che deve segni di panne e cercava un campo di fortuna; si è abbassato sul campo di Govone (Langhe), correva immediatamente a mobilitare una squadra locale. Con l'aiuto dei territoriali, mobilitati per la loro prima azione, raggiungeva l'apparecchio e catturava i due nazisti che vi erano a bordo. Le mitragliatrici e le munizioni venivano recuperate e l'aeroplano incendiato. Un buon colpo dovuto all'iniziativa individuale, ma anche alla buona organizzazione S.A.P. che copre ormai tutta la zona.

Precedentemente uomini della IVa Brigata avvistato un apparecchio francese colpito dalla contraerea tedesca si affrettava verso il punto di atterraggio forzato. Il pilota e preziosi documenti venivano salvati e l'apparecchio distrutto perché non cadde mano nemica.

I NOSTRI MORTI

Quanti di più da ricordare quest'anno. Alle centinaia che morirono per difendere l'Italia dall'assalto fascista, da Spartaco Lavagnini ucciso appena il Partito si è costituito, ai combattenti delle Squadre, ai massacrati dalla polizia di Mussolini, da Gastone Sozzi ai giovanissimi che non poterono parlare, a coloro che morirono nelle carceri, da Antonio Gramsci a quanti si spensero perché non ebbero le cure necessarie ed il pane sufficiente; ai combattenti di Spagna, da Nannetti alla testa di una Divisione ai cento e cento Garibaldini, si sono aggiunti gli eroi e i martiri della guerra di liberazione.

Quanti ancora che hanno dato la vita per il Partito e per la Patria: giovani comunisti alla loro prima battaglia e Comandanti di Brigate e di Divisioni, Commissari Politici ed organizzatori. E di quanti ancora non sappiamo, strappati dal nemico, uomini e donne che hanno dato tutto perché la verità fosse affermata, perché la libertà fosse data agli italiani.

Oggi, qui nell'Italia calpestate dall'oppressore, non ci è permesso raccogliere a ricordarli ai lavoratori, ai giovani, alle donne in mezzo ai quali vissero e lottarono, per i quali furono un esempio ed una guida. Oggi a molte tombe dei nostri ci è proibito di portare un fiore, ci è interdetto di avvicinarsi per versare una lagrime.

Ma a forse questo che ci impedirà di ricordare i nostri morti, di onorare la memoria, di fare che gli italiani li ricordino? Oggi non è tempo di fiori, non è tempo di lagrime. E non sono queste che vorrebbero i caduti. Oggi è duro tempo di guerra: fra le masse per condurre alla battaglia, nelle Brigate per colpire il nemico, noi ricordiamo quelli che sono stati uccisi, rendiamo loro l'onore che che spetta agli eroi, compiamo il dovere dei compagni che non si dimenticano.

Che il nostro Partito, il Partito del sacrificio e della fede, diventi più grande e più forte, sia l'anima della resistenza e la guida per la vittoria e si compirà il sogno che ha reso sereni i nostri nel momento supremo.

Patti Chiari

Perché deve essere possibile ad un criminale di guerra come Colombo, capo della Mufti, di sperare di entrare in relazione con il Comitato di Liberazione Nazionale per permettere ai nazi-fascisti di andarsene indisturbati col frutto delle loro rapine, dopo aver distrutto quanto è indispensabile alla vita della nostra città? Perché deve essere possibile all'ambasciatore tedesco di credere che non è inutile iniziare trattative perché tutto avvenga con calma, quando proprio dovesse avvenire?

Noi poniamo queste domande, dopo che già abbiamo denunciato più volte i pericoli di manovre politiche che non sono più attentismo soltanto, perché sono ormai tradimento.

Noi siamo per l'unità perché noi vediamo una premessa per la lotta aperta e generale contro il nemico d'Italia. Noi abbiamo mai voluto che si rifiutasse anche un solo fiucchetto, anche una sola buona volontà, fossero l'apporto di un monarchico o di un repubblicano, di un lavoratore o di un ricco, di un sacerdote o di un ufficiale. Noi abbiamo la coscienza non solo di non avere allontanato nessuno, ma di aver cercato ovunque dei compagni di lotta.

Oggi noi chiediamo che la stessa nostra buona volontà, che lo stesso attaccamento alla Patria sia mostrato inequivocabilmente da quanti si sono schierati sul fronte della Liberazione nazionale.

Noi sappiamo che i partiti del Comitato di Liberazione ne hanno accettato la politica di lotta aperta contro i tedeschi e i traditori ed è perché sappiamo questo che marciamo uniti con loro. Ma sappiamo anche che ai margini, persino nelle file, fra alcuni autorevoli che possono a volte apparire autorizzati, ci sono molti che vogliono il compromesso vergognoso col nemico, l'attesa inerte che sarebbe trattamento verso gli Alleati, tradimento degli interessi fondamentali del popolo italiano. Sappiamo che nelle file stesse di coloro che si dicono patrioti c'è chi vorrebbe le politiche di patteggiamento e si presta a tentativi, ad intrighi, a manovre. E' questo che spiega i maneg-

gi dei criminali nazi-fascisti, è questo che sconcerta o trattiene chi vorrebbe combattere, è questo che getta il dubbio e il discredito sul Comitato di Liberazione.

Noi chiediamo che nei confronti di questa gente si proceda come nei confronti di disfattisti e di traditori della causa nazionale, chiediamo che nessun partito ne avvalli, sia pure col silenzio, le losche manovre.

Ogni partito del Comitato di Liberazione deve assumersi la sua parte di responsabilità politica e la sua parte di azione, in ogni partito deve essere compiuta un'opera di vigilanza contro l'infiltrarsi di agenti nemici qualunque ne sia la mimetizzazione, in ogni organismo antifascista si deve iniziare la lotta politica contro chi non accetta o contravvenga alla linea del Comitato di Liberazione.

Sono queste le condizioni per l'unità, sono queste le condizioni per la conclusione vittoriosa di una lotta che è già costata la vita di migliaia di patrioti, i sacrifici di tutto il popolo levatosi contro i nazi-fascisti.

LAVORATORI delle città e dei campi! PATRIOTI!

Raccoglietevi nelle Squadre di Azione Patriottica (S. A. P.)

Che ogni fabbrica, ogni strada, ogni villaggio abbia la sua SAP.

Soltanto così ci difenderemo dalla rabbia e dalla distruzione voluta dai nazifascisti.

Vita di Partito

FORMAZIONE DEI QUADRI

La lotta, il combattimento, la leva dell'insurrezione apportano al Partito sempre nuove energie. Queste energie devono essere inquadrare, devono essere dirette. Il moltiplicarsi dei nostri comitati richiede d'altra parte sempre nuovi quadri, compagni, cioè, in grado di assumere una responsabilità dirigente, capaci di concretare, nel loro campo d'attività, le direttive politiche del Partito.

I quadri non si formano spontaneamente, né si creano automaticamente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti a creare un quadro capace di dirigere e di orientare, di condurre e di realizzare una linea politica conseguente e di principio.

I quadri si creano attraverso lo sforzo di ogni compagno di elevare la sua coscienza politica, attraverso lo sforzo dell'organizzazione per aiutare ogni compagno nella conquista di una nuova maturità politica.

E' vero che i quadri di un Partito non si formano di colpo e tanto meno con un lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso il combattimento, attraverso le esperienze della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri, ma soprattutto dal lavoro che ognuno personalmente svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spoglie. Ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta da sola, il lavoro pratico sono sufficienti a creare dei quadri bolscevichi.

Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce lo studio, i compagni non si formano a quadri bolscevichi capaci di assimilare e giustamente applicare la linea del Partito, capaci di portare un contributo reale alla elaborazione ed allo sviluppo di questa linea.

Bisogna quindi studiare, bisogna saper studiare. E studiare non è soltanto leggere le dispense della scuola di Partito, ma è soprattutto discutere politicamente, rendersi ampia ragione delle direttive politiche del Partito, esaminare i concreti problemi del lavoro quotidiano nel quadro generale della politica del Partito.

E' necessario che ogni riunione di Partito sia preparata, che ci sia un ordine del giorno sul quale i compagni possano riflettere attorno al quale possano coordinare le proprie idee. E' necessario che in ogni riunione di Partito l'ordine del giorno rechi un problema politico su cui si argomentino che noi trattiamo sono argomenti politici, ma intendiamo dire che noi trattiamo sono argomenti politici, ma intendiamo dire all'ordine del giorno ci sia un argomento che si sollevi dal praticismo del lavoro tecnico, organizzativo, fatto giorno per giorno. Si deve cioè trattare il problema più importante del giorno senza cadere in vaghe disquisizioni sulla politica generale interna ed internazionale, ma cercando di orientarsi sui problemi che si pongono oggi al nostro Partito e al nostro paese.

Le riunioni non debbono ridursi a

conversazioni sul più esul meno, svolte tra un gruppo di amici. Non basta sapere cosa discutere, bisogna saper come discutere.

Bisogna abituarsi a fare un rapporto, discutere senza interrompersi caoticamente, a cominciare ed a finire una discussione.

Per discutere politicamente bisogna studiare il materiale di Partito, bisogna discutere e commentare in riunione gli articoli dell'Unità o di Nostra Lotta, bisogna discutere e commentare gli opuscoli pubblicati dal Partito, i testi fondamentali della nostra dottrina.

Ma studiare è soprattutto lavoro di ogni giorno, sforzo di conquistare un orizzonte politico più ampio, sforzo di chiarire la nostra concreta attività nel quadro generale della politica del Partito; studiare è approfondire i concreti problemi che ci capitano ogni giorno davanti agli occhi e non soltanto quelli che interessano specificamente la classe operaia, ma i problemi che interessano tutti gli strati cui quali siamo a contatto.

Soltanto attraverso il lavoro di ogni compagno, per la conquista di una più alta maturità politica, il nostro Partito sarà un Partito bolscevico, un partito in grado di assolvere i compiti che la funzione nazionale della classe operaia pone alla sua avanguardia.

Contro le deportazioni Contro i rastrellamenti

Genova, 25 ottobre.

Con la complicità dei grossi industriali collaborazionisti, i nazisti tentano di mettere in atto i loro piani di deportare tutti gli uomini validi, su ordine del comando germanico, i dirigenti industriali hanno vilmente accettato di esporre un manifesto che promette la deportazione in Germania a tutti gli operai giovani, l'assegnazione ai lavori forzati, in altre regioni d'Italia, a tutti gli altri operai. Preveduto al tentativo di queste deportazioni in massa, continuano e s'intensificano i rastrellamenti in ogni parte dell'Italia occupata.

Ma la classe operaia non si lascia intimidire: in tutti gli stabilimenti, le legazioni operaie si sono recate a protestare in direzione, esigendo l'immediato pagamento dell'anticipo, che gli industriali hanno scientemente rifiutato e dichiarando energicamente che la responsabilità per le deportazioni di ciascun operaio ricade sui capitalisti collaboratori.

Intanto lo sciopero si è esteso a tutte le fabbriche, e il fermento cresce sotto la direzione dei Comitati di Agitazione di fabbrica. Di questa agitazione si è fatta espressione il Comitato di Liberazione della Liguria; esso ha approvato un vigoroso ordine del giorno in cui si dà l'ultimatum di 48 ore agli industriali per corrispondere i due mesi di anticipo richiesti. In caso contrario essi saranno iscritti sulle liste da presentarsi come collaboratori dei tedeschi, e saranno sottoposti alle commissioni di polizia ed ai Tribunali del Popolo.

Ma l'azione della classe operaia non si limita a questa agitazione: G. A. P. e S. A. P. sono mobilitati contro i patteggiamenti dei rastrellamenti e già alcuni traditori hanno assaggiato il piombo della giustizia popolare.

LAVORATORI! PATRIOTI!

Aiutate le formazioni partigiane. Esse sono le vostre Forze Armate, esse sono il nuovo Esercito del popolo italiano!

DOMANDE E RISPOSTE

Cosa c'insegnano le vittorie dell'Unione Sovietica? Perché i popoli dell'Unione Sovietica hanno potuto vincere lo zarismo e l'imperialismo? Perché hanno vinto e vincono, nelle opere della pace e della costruzione socialista come in quelle dolorose della guerra, nella distruzione dei ceppi e delle impalcature soffocanti del vecchio mondo come nella costruzione del nuovo?

Le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie della classe operaia. L'U.R.S.S. ha vinto e vince le sue storiche battaglie perché è il paese della classe operaia. E' la classe operaia che ha guidato i popoli dell'U.R.S.S. alla lotta e alla vittoria contro lo zarismo e l'imperialismo, alla costruzione della società socialista. Nell'U.R.S.S. non vi sono più classi sfruttatrici, che abbiano interessi di stanti e contrastanti con quello di tutto il popolo. Il potere è in mano alla classe operaia, la classe d'avanguardia della società contemporanea, la più compatta, la più omogenea, la più cosciente, la più democratica, i cui interessi si identificano con tutti quelli del popolo lavoratore. La classe operaia sa che non si può liberare se stessa senza liberare la società da ogni forma di oppressione politica, nazionale, sociale; e' una classe di governo di tipo nuovo, superiore. A differenza delle vecchie classi sfruttatrici, non dirige e non governa dall'alto; ma dal basso, col popolo e per il popolo. E' questa direzione democratica della lotta da parte della classe operaia che ha condotto e conduce alla vittoria i

popoli dell'Unione Sovietica.

Le vittorie dei popoli dell'URSS ci insegnano così, in primo luogo, che la classe operaia, classe d'avanguardia della società contemporanea, è solo la classe operaia può assicurare, con la sua direzione democratica, il successo degli sforzi immani che oggi tutti i popoli compiono per uscire dall'inferno della guerra e della distruzione, in cui l'imperialismo fascista ha gettato l'umanità.

La vittoria dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie del marxismo. L'URSS ha vinto e vince le sue storiche battaglie, perché la classe operaia e i popoli dell'Unione Sovietica combattono uniti sotto la bandiera del marxismo. Il marxismo, la dottrina d'avanguardia di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin, ha dato alla classe operaia ed al suo glorioso partito bolscevico l'unità e la coscienza necessarie alla direzione della lotta anche nelle condizioni più difficili e complicate; a tutti popoli dell'Unione Sovietica, esso ha additato e addita le prospettive sicure, la meta luminosa dei loro sacrifici e dei loro sforzi.

Le vittorie dei popoli dell'URSS sono il segnale e la conferma del marxismo; c'insegnano così, in secondo luogo, che solo il marxismo, solo la dottrina proletaria d'avanguardia di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin, è capace di assicurare l'unità rivoluzionaria della classe operaia, la sua capacità di direzione democratica delle masse popolari, della nazione.

Le vittorie dei popoli dell'URSS sono

le vittorie della democrazia. L'URSS ha vinto e vince le sue battaglie perché, sotto la guida della classe operaia, i popoli dell'Unione Sovietica hanno realizzato una forma superiore di democrazia, di governo e di popolo; la democrazia sovietica, proletaria.

Nell'Unione Sovietica, la democrazia, il governo del popolo è libero dalle falsificazioni, dalle pastoie, dalle limitazioni, caratteristiche anche ai più avanzati tra i paesi della democrazia borghese. E' per questo che nell'Unione Sovietica, e solo nell'Unione Sovietica, la democrazia, il governo del popolo, può manifestare tutta la sua capacità creatrice. E' con l'iniziativa, con la partecipazione attiva e diretta delle masse popolari, che si risolvono i problemi quotidiani della vita politica, economica, sociale dell'URSS; e' questa iniziativa, questa partecipazione immediata delle masse alla soluzione dei loro problemi che, nella costruzione socialista come nella guerra di liberazione, ha suscitato l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, ha dato al paese la forza necessaria a superare le più gravi crisi. La forza della democrazia sovietica è la forza inesauribile, e' l'inesauribile capacità creativa delle masse popolari, e' la forza della fiducia nelle masse.

Le vittorie dei popoli dell'URSS ci insegnano, in terzo luogo, che solo una democrazia aperta all'iniziativa ed all'attività partecipazione delle più larghe masse popolari, fiduciosa nella loro cosciente disciplina, può liberare le energie e suscitare l'entusiasmo nella lotta di liberazione e nell'opera della ricostruzione, per trarre il nostro paese e l'umanità tutta dal baratro in cui il fascismo ci ha precipitati.

Speculazioni Fasciste

Un'altra lugubre speculazione hanno tentato i fascisti. La speculazione sulle vittime del bombardamento del 20 ottobre. Un urlo di dolore e di esasperazione si era levato da Milano; di dolore per la morte di più di 700 cittadini tra cui tanti bambini innocenti; di esasperazione per le tragiche conseguenze di questa guerra premeditata, voluta e provocata da Hitler e Mussolini. I banditi neri hanno visto, in tanti lutti e in tanti dolori, soltanto un'occasione per esibire nelle loro pagliaccate propagandistiche, ma il popolo ha individuato proprio in loro i responsabili diretti dell'eccezione. L'accusa formulata, nel modo più tragico, dai parenti delle vittime, i quali sulle masserelle e nei cimiteri, hanno espresso colle parole e coi fatti (furore strappate dalle bare e le bandiere repubblicane) il loro odio implacabile ed il loro disdegno per la vergognosa benevolenza degli assassini.